



Gronache Parrocchiali

DI
ALBESE CON CASSANO



MARZO 1962

NUMERO 3

QUALCOSA

BOLLE IN PENTOLA

Non dovete credere che stia lanciando un nuovo tipo di prodotti per brodini deliziosi. L'esclamazione mi venne, come conclusione spontanea, guardando attorno per il paese.

Mi sono accorto che è scomparso il lavandaio di via Prato; mica male e ottima l'occasione per allacciare quella zona con la strada aperta, da poco tempo, al traffico.

L'amministrazione comunale, con lodevole impegno, cercando di sanare una reale penuria, fa sondare il sottosuolo per reperire nuove vene d'acqua potabile: qui siamo nel regno dell'imprevisto. L'augurio che facciamo è che il tentativo di trivellazione riesca fruttuoso, nonostante le difficoltà che si incontrano, dopo i 26 metri di profondità, per uno spessore notevole di conglomerato assai resistente.

Sono a buon punto i lavori preliminari per la costruzione della scuola d'obbligo postelementare. Il paese avrà così a disposizione gli strumenti adatti per preparare le nuove leve alle esigenze di un mondo, il quale, nonostante, i possibili malumori di prospettive più o meno gradite, secondo le diverse mentalità, si trasforma rapidamente e, come in tutte le crisi di crescita, palesa un volto contraddittorio. Sapranno gli Albesini e, soprattutto, i giovani apprezzare questa meravigliosa possibilità? In confidenza: gli studenti sono persuasi di fare un piacere ai professori ed ai genitori...

Non è tutto. I lavori preliminari per la fognatura sono anch'essi in fase avanzata e tutti siamo curiosi, penso, di conoscere la soluzione dei vari e non lievi problemi di natura tecnica che la realizzazione presenta.

Credo di aver puntualizzata la situazione e di aver giustificato il titolo posto a capitulo di queste note.

TELEVISIONE E FAMIGLIA

Riprendendo una riflessione iniziata altra volta, mi piace sottoporre alla vostra attenzione quanto Tullio Goffi afferma circa l'invadenza pubblica sulla intimità della vita familiare attraverso la stampa ed i mezzi audiotelevisivi.

« In particolare — dice — la televisione va penetrando nelle singole case favorendovi l'unione dei familiari per un divertimento che prima ricercavano fuori. Il fatto di essere nella propria casa, rende lo spettatore più passivamente recettivo all'influsso televisivo. In rapporto ai figli la TV suscita problemi delicati.

Lo spettacolo televisivo rende all'adolescente una esperienza duplice: 1) esperienza «filmica»: il contatto con tutto quanto è narrato e come è narrato dal film; 2) esperienza «cinematografica»: la partecipazione e integrazione dell'adolescente al pubblico che con lui assiste allo spettacolo. L'influsso cambia totalmente, a seconda che lo spettacolo sia visto in casa alla presenza o no dei genitori, o in ambienti estranei fra adulti o compagni della sua età. Mentre in certi casi la presenza dei genitori è rassicurante, in altri le reazioni spontanee sono rimosse o falsate. Primo dovere dei genitori è esercitare una censura sulle visioni consentite. Ma ancor più, i genitori devono porre l'adolescente in possesso di un giudizio critico, il quale gli consenta di «distaccarsi» dal film, dopo avervi con tutto l'animo partecipato. Le nuove realtà audiotelevisive fan dovere di arricchire la personalità cosciente e critica del figlio.

Per i coniugi la televisione può essere un'occasione di sereno sollievo, di dialogo e di comunione. Specialmente alla sposa offre la possibilità di aprirsi alla cultura ed alla vita pubblica, di annodare il suo focolare in legami amichevoli con i vicini. Tuttavia, il televisore deve rimanere un accessorio della

vita familiare: si deve fare un uso giudizioso circa la scelta e la durata delle visioni, accettare una certa disciplina, rifiutando la facilità. Se il coniuge ha poco tempo da offrire alla casa, e la televisione gli sottrae questo breve spazio di tempo destinato al colloquio, la televisione sarebbe una distrazione deleteria, che ruba ore preziose d'arricchimento mutuo e rende impossibili intimità e raccoglimento fra gli sposi.

Nell'evolversi della famiglia odierna si può aprire il cuore alla speranza, se si riuscirà a conservare una comunità ordinata, ove l'amore promuove il bene delle persone nello spirito di carità cristiana ».

QUARESIMA

E' naturale che la prima domanda che ci rivolgiamo riguardi il significato profondo di questo periodo di maggior raccoglimento, riflessione e penitenza. Che cos'è la quaresima? Essa è:

- 1) **Dio che passa**, è la sua trascendenza che si afferma, è la sua giustizia che si realizza quaggiù, è la novità di una nuova creazione che ci si offre. Questo nucleo centrale del cristianesimo non può passare, e, finché stagioni succederanno a stagioni, la stagione del peccato prederà logicamente e necessariamente la stagione della risurrezione. La quaresima è il cristianesimo perché il cristianesimo è Cristo immolato e risorto.

« Dire che le festività pasquali — dice Brunyer — sono il centro dell'anno ecclesiastico non è sufficiente; esse sono il focolare al quale tutto converge, la fonte dalla quale tutto deriva... Questo il senso della Pasqua; essa ci insegna che il cristiano nella Chiesa deve morire con Cristo per risuscitare con Lui ».

E' vero. La misericordia ammette che l'innocente assuma l'espiazione del colpevole, ma la dignità non può acconsentire a che un uomo possa abbassarsi al punto di far gravare solamente su spalle innocenti il peso morto del proprio crimine. Di qui scaturisce l'esigenza riassuntiva dello spirito della quaresima: **è necessario che ciascuno completi, in sé per la Chiesa, quello che manca alla passione di Cristo**: espiazione libera, generosa, volontaria, ed espiazione imposta dalla Chiesa che grava sul peccatore per un tempo limitato, ma per farlo vivere nell'eterno.

- 2) **Prudente anticipo del giudizio di Dio**: penetrazione e visione della propria coscienza camuffata sotto stratificazioni di illusioni ed ipocrisie che ci rendono così estranei e lontani al nostro io profondo; è superamento del massimo pericolo religioso: l'individualismo, in quanto che la quaresima spinge ad un lungo contatto interrotto con la comunità diventata, per Cristo, tramite necessario per la trasmissione di tutti quei beni che costituiscono la redenzione.

Concludendo queste riflessioni faccio osservare che la nota dominante della quaresima non è l'aspetto negativo, ma quello positivo: salire a Cristo per affrontare con Lui la lotta contro Satana per far scaturire per lui i torrenti della grazia proprio dalle anime più ottenebrate dall'ignoranza, dalle passioni, dai pregiudizi.

A tutti ora il mio saluto

il vostro parroco

ANAGRAFE



NATI: Cantaluppi Angelo di Giacomo e Castagna Giuseppina.



MATRIMONI: Gioiosa Carmelo con Colombo Achilea Maria.



MORTI: Maesani Maria anni 82; Verga Filomena anni 60.

OFFERTE

N.N. in occasione di un battesimo 10.000; sig. Casartelli Pietro 10.000; N.N. per la Madonna 2000; N.N. per la Madonna 6000; operaie ditta Cattaneo 4500.

ASILO

N.N. per un banco scolastico alla memoria di Brunati Rodolfo 12.000.



SALUTO A DON LUIGI GUANELLA

Da circa cinque anni il Venerabile DON LUIGI GUANELLA, sempre vivo e presente con la Sua Opera, ha acquistato, per così dire, cittadinanza anche fra di noi in Albese. Prendendo occasione dalla fausta notizia pervenuta da Roma, ossia, che il S. Padre ha proclamato eroiche le virtù dell'ammirato e venerato Padre dei Poveri, facendo fare un passo assai importante alla Causa per la sua Beatificazione, vogliamo qui tributare un pensiero devoto alla santa e cara memoria di Don Luigi Guanella.

Com'è noto, la Villa che già appartenne agli Odescalchi, che forse vide giovanetto il più illustre di essi, il giovane Benedetto, divenuto poi Sommo Pontefice con il nome di Innocenzo XI ed ogni beatificato (fu Pontefice dal 1675 al 1689); villa che successivamente rimase in possesso dell'illustre famiglia Greppi di Milano, dall'anno 1957 divenne proprietà, in forza di regolare acquisto, delle Suore di D. Guanella, che hanno il bel nome di Figlie di S. Maria della Provvidenza. E' usata come Casa di riposo per le Suore anziane e malaticce, che spesso volte hanno consumato tutta la loro vita in una assidua, generosa ed affettuosa assistenza prodigata a poveri vecchi, ad orfani, ad anormali fisici e psichici, chiamati, questi ultimi: « Buoni Figli o Buone Figlie », secondo le direttive del venerato Fondatore.

In tale modo, l'antica Villa, così ricca di locali, di

verde, di spazio e di riposante silenzio, offre alle benemerite suore un lieto e tranquillo soggiorno, santificato da tante preghiere e chiuso, di tanto in tanto, con la partenza di qualcuna verso la Patria. Il nome di « Casa S. Chiara » è stato assunto, sia per onorare la grande Discepola di S. Francesco, che fu appunto S. Chiara di Assisi, sia per conservare in benedizione il ricordo di una fra le prime Suore di Don Guanella, Sr. Chiara Bosatta, che morì in età assai giovane, buona, generosa, ricca di doni celesti, offrendosi vittima per il fiorire delle opere del suo venerato Padre D. Guanella, allora, incompreso, ostacolato, perseguitato.

Le buone Suore ospiti della Casa non possono attendere ad attività assistenziali, avendone esse stesse di bisogno; ma quanto pregano! E chi scrive può attestare e assicurare che esse in modo tutto particolare pregano per i cari abitanti di Albese, per il loro bene spirituale, per l'incremento di ogni opera buona e perchè il Signore ricopra tutti e ciascuno con il manto della sua santa protezione. E noi sappiamo quanto valgano, quanto siano accette al Signore le preghiere delle anime a Lui consacrate!

Per mezzo delle sue Suore noi amiamo pensare che lo stesso D. Guanella sia venuto e rimanga fra di noi. E degli Uomini di Dio tutti sentiamo il bisogno!

Don Guanella fu veramente un uomo grande, eccezionale, eroe della fede e della carità, avanti al quale noi dobbiamo inchinarci, in fidente attesa di poterlo quanto prima venerare quale speciale Protettore anche nostro.

Il suo nome è certamente noto a tutti; non forse la sua vita, così provata, così ricca di Opere, così feconda di bene e di virtù. Nacque a Fraciscio, in Val Chiavenna, il 19 dicembre 1842; morì santamente a Como, il 24 Ottobre 1915. Apparteneva a famiglia di modesti contadini; aveva ben dodici tra fratelli e sorelle. Divenne Sacerdote dopo anni di stenti e di studi; fu per diversi anni in cura d'anime nella sua Diocesi di Como. Ma egli aveva un grande ideale: voleva far sorgere opere simili a quelle del S. Cottolengo a vantaggio dei poveri infelici e altre ancora come quelle di S. Giovanni Bosco per la cristiana formazione della gioventù. Per il suo attaccamento alla Chiesa ed al Papa incontrò lotte, persecuzioni, derisioni. Ma tutto ha vinto con l'amore, sempre soffrendo, pregando, immolandosi. Per benevola disposizione della Divina Provvidenza, nelle cui mani si era messo con fede illimitata e con filiale abbandono, trovò augusti Amici, insigni Benefattori, veri Angeli di Carità e di bontà in S. Pio X, che lo ebbe sempre tanto caro e nel nostro sempre

ricordato e venerato Servo di Dio Card. Ferrari.

Con il loro appoggio e con il loro prezioso aiuto, poté dare inizio alle sue Opere prima in Como e poi, con tappe di evidente Provvidenza, a Milano, a Roma, nel Veneto, in Romagna, nell'Italia Meridionale, nella vicina Svizzera e nelle lontane Americhe. Oggi si contano a centinaia le Case dirette dai suoi Sacerdoti, i Servi della Carità e dalle sue umili, laboriose, piissime Suore, le Figlie di S. Maria della Provvidenza. Sua raccomandazione: sempre confidare nel Signore; suo programma di vita: Pregare e patire; sua parola d'ordine per le Opere: La carità in tutto e con tutti!

La sua venerata Salma riposa a Como presso il Santuario del S. Cuore da lui eretto in Via T. Grossi. Numerose anime vengono da Lui beneficate. Lo sentono singolare Avvocato presso il Signore. Noi Lo salutiamo! E lieti di avere un'Opera sua nella nostra Parrocchia, proponiamo di volerLo meglio conoscere, di volerLo pregare e di ritenerLo, come egli certamente gradirà, anche nostro benevolo e caro Concittadino, augurandoci di vederLo presto in tutto lo splendore della gloria che è dei santi di Dio.

Don Giuseppe

Desiderio di bene

★ In fondo all'animo di ognuno c'è vivissimo il desiderio di fare del bene; ma siamo fragili creature in cui l'aspirazione al bene; in di rado è sopraffatta dalla suggestione del male.

Però quanta tristezza quando uno ha dimenticato il bene e quale bisogno di confessarsene.

La confessione è innanzitutto fonte di libertà e di gioia.

Sentite come parla della confessione un grande romanziere, James Joyce:

«...I peccati gli gocciarono dalle labbra ad uno ad uno; gli gocciarono in stille vergognose dall'anima suppurante e grondante come una piaga...»

La voce del confessore cadeva come una piaga soave nel cuore tremante e inaridito. Come era dolce e triste!

Ma dopo la confessione le vie fangose d'vennero gaie. Andò a casa a gran passi, conscio di una grazia invisibile che gli invadeva e alleggeriva le membra. Malgrado tutto ce l'aveva fatta. Si era confessato, e Dio l'aveva perdonato; la sua anima era ritornata bella e santa, santa e felice.

Sarebbe stato bello morire, se Dio l'avesse voluto. Era bello vivere nella grazia una vita di pace, di virtù, di tolleranza verso gli altri.

Sedette accanto al fuoco in cucina, non osando parlare della felicità.

Fino a quel momento aveva ignorato come la vita poteva essere bella e piena di pace.. ».

Da *L'Eco di Lourdes*,
n. 7-8, 1960

★ La mia Signora è bella, incomparabilmente bella; così bella che a vederla una volta, si sarebbe pronti a morire per vederla di nuovo; così bella, che avendola veduta, non si può amare nulla di terreno.

Queste parole sono dell'umile pastorella dei Pirenei, colei che vide la Madonna a Lourdes, (cfr. Manuale ufficiale della Legione di Maria, Dublin, 1955, p.388).

La visione di tanta bellezza capovolsse la sua vita. Ella, infatti accantonò i suoi progetti matrimoniali — umanissimi, ma inadeguati ormai alle esigenze della sua anima — e si impose il sacrificio e si impose il sacrificio e la rinuncia del ch'ostro. Quel «non si può più amare nulla di terreno» (e cioè *attaccarsi* a nulla di terreno) non è rimasta una pia esclamazione, ma si è fatta *vita*.

E nessuno può dare più grande prova di sincerità di colui che *modifica la sua vita* per quello che ha veduto.